



# I suoni del mondo

di Stefano I. Bianchi

Probabilmente Eric La Casa è il miglior 'raccoltore di suoni' oggi in attività. Almeno quello che li interpreta con maggior senso di appartenenza alle cose. I suoni che raccoglie e con i quali 'concretizza' i propri dischi sono sempre estremamente semplici ma il trattamento a cui li sottopone, o meglio gli accostamenti che realizza, risultano spesso realmente magici. La poetica capacità che Eric possiede di far nascere dalla natura piccole sinfonie di vita, colonne sonore animate che si espandono, arrivano a un climax drammatico e infine si disperdono rattrappendosi in un grumulo pulsante ha pochi eguali anche in un ambito come questo, a fortissimo rischio non solo di plagio e confusione ma anche - e soprattutto - di più spicciola, semplice e prosaica cialtroneria.

È una ricerca raffinata e intellettuale la sua, condotta nel segno di una sensibilità a tratti scura e quasi sovranaturale, quasi che l'autore si volesse incamminare alla ricerca della più intima essenza della vita - e lo fa attraversando meandri che supporrebbero l'opposto, attraverso nature morte che rimandano però al mistero d'una nascita, della morte e della natura per via d'una spiritualità che s'avverte panica, una comunione autentica con le cose, animali e vegetali, che ci stanno attorno e che attraverso la sua elaborazione diventano, dentro di noi, viventi, non solo e non più semplicemente simboliche e rappresentative. Il frequente ricorrere al suono di campane, poste quasi sempre in lontananza, dà un senso di straniamento reale, palpabile: c'è anima in questi rumori, non semplice ricerca, non esposizione, non didascalìa.

La Francia è la patria della 'musica concreta', vale a dire insiemi di suoni e 'rumori' registrati direttamente in natura (un treno, il traffico, il vento, la pioggia, il mare, rumori casalinghi, voci) e/o trasformati attraverso nastro magnetico o computer per finire dentro composizioni che possono inglobare (o meno) anche musiche e suoni di strumenti 'tradizionali' ed elaborazioni digitali. Dalle ricerche di Pierre Schaeffer e Pierre Henri (i due ideatori di questa tecnica nei primi anni Cinquanta) a oggi i passi compiuti sono stati giganteschi. Prima si è trattato di scoperta gioiosa, poi di studio scientifico e analitico, quindi di imitazione e/o ricerca simbolica e infine, negli ultimi anni, anche di facile rimedio, abbellimento spesso gratuito, volgarizzazione, popularizzazione: la musica 'concreta' ha invaso ogni anfratto della nostra quotidianità musicale.

Il parigino Eric La Casa - in tal senso un purista - per la sua musica utilizza esclusivamente suoni 'concreti' e naturali ai quali riesce a dare non solo corpo fisico dentro un album ma, come già detto, autentica vita. Quasi mai interpolati elettronicamente, i collage composti da La Casa hanno dentro la stessa 'magia' che 'normalmente' si vorrebbe per musiche 'suonate' con strumenti 'umani' e codificati. La sua capacità d'assemblaggio è rara e raramente, nell'ambito, costruita in maniera così perfetta.

Nel 1989 Eric la Casa fonda, a Parigi, l'associazione culturale La Legende Des Voix, di cui è presidente fino al 1998 e il cui scopo è promuovere musica

(sommariamente) 'sperimentale'. L'associazione realizza diversi CD tra cui alcuni suoi, prima con il nome di Sylyk (sigla alla quale collabora graficamente la moglie Sylvie Laroche) e poi con quello naturale. Per il programma "France Culture" realizza alcuni saggi radiofonici e dal 1996 è collaboratore della rivista *Revue et Corrigée*. Tra il 1996 e il 1997 è presidente dell'associazione di arti multimediali *MultimédiArt*. Cronache.

La prima uscita a nome Sylyk è l'album "O Comme Icare", pubblicato da Musica Maxima Magnetica nel 1992 e ormai del tutto introvabile. È la prima parte di una trilogia che proseguirà con *Terre / Ciel / Soleil / Feu* sul seguente CD split con Jim O'Rourke e terminerà nel '96 con l'album "Ascendre, à l'ombre du vent" e il cui tema è la nascita, qui esposta con suoni 'trovati' e una voce 'primitiva' in lontananza.

La seconda uscita è "Frontières?" (3t-75:51), lo split con Jim O'Rourke appena citato, uscito nello stesso '92 per la *Legende des Voix*. Due brani per Sylyk e uno per l'amico americano: un confronto che, sul terreno della musica concreta, non poteva che far emergere meglio l'erede di una tradizione che proprio oltralpe è nata. Sia *L'age d'or* che *Terre / Ciel / Soleil / Feu* raccolgono voci e rumori trovati, scomposti e ricomposti a formare un'autentica pièce - oscura, sinistra, inquietante - ancora sonicamente 'rumorosa' rispetto a quanto sarebbe arrivato in futuro e già estremamente riuscita. Interessanti le parole scritte nella confezione del CD, dove prima si definiscono le 'frontiere' da superare ("Frontiere: strani territori delimitati da un linguaggio che esilia simultaneamente le possibilità da se stesso aperte e similmente le bandisce come diverse, incessantemente. La mitologia dell'arte contemporanea si fonda sul malinconico sforzo di risolvere questo paradosso, sul tentativo incessante di portare a termine questo lavoro di Sisifo") e poi si elencano quattro autori che avrebbero contribuito a superare le suddette barriere: " Primo caposaldo: Anton Webern. Rifiutando i limiti della creazione musicale contemporanea, fondò allo stesso tempo dei nuovi limiti sotto forma di linee tracciate attorno alle condizioni d'espressione di un'idea in musica: «precisione, chiarezza, differenziazione, coerenza e comprensibilità» della struttura. Istintivamente si potrebbe parlare anche di Edgar Varèse. Secondo caposaldo: Bertolt Brecht. Negando i limiti di una musica che non faceva altro che tradurre le frontiere estreme delle classi sociali, dimostrò come quei limiti non appartenessero al linguaggio in sé ma alla condizione politica del compositore che li manipolava. Esso deve avere l'intelligenza di riconoscere la verità sociale, anche quando viene dissimulata dalla menzogna dell'ignoranza. Ma deve avere anche il coraggio di dirla, anche là dove si cerca di soffocarla. Il compositore deve anche insegnare l'arte di fare di questa verità un'arma disponibile, ma con discernimento, affinché trovi mani nelle quali diventare efficace. Terzo caposaldo: Miles Davis, dove le ristrettezze di ciascun genere musicale vengono fatte esplodere e riaffermate nell'improvvisazione. Quarto caposaldo: Frank Zappa. La parodia e la citazione come distanziamento critico nei confronti di ogni discorso musicale e sociale, trasposto sottilmente o pesantemente nel suo umore acido e nella sua improvvisazione."

A questo punto passano quasi quattro anni prima di sentire ancora la 'voce' dei Sylyk. I nuovi lavori escono infatti nel 1996: il primo è un altro split e il secondo un intero CD. "Other-Wise" (5t-72:20) è diviso a metà con Koji Marutani, che propone due brani mentre i restanti tre sono per Eric. *Ouroboros 3, 4 e 5*. Intesi come variazioni sul tema dell'eterno ritorno (l'*ouroboros*), i tre pezzi sono 'registrazioni sul campo' senza alcuna interazione da parte del musicista, che si è limitato semplicemente a registrare suoni e rumori di ambienti cittadini (Parigi) con automobili che passano, orologi che battono il tempo, campane che suonano ecc., poi suoni naturali come quelli di ruscelli, acque piovane, persone che camminano e

parlano, ecc., e infine quanto accade dentro una chiesa, con campanelli, canti, brusio, un cane che abbaia ecc. "Questa semplicità del 'tutto' così come è stato creato trova il proprio significato nelle identità acustiche di ogni frammento. È un problema di 'reinvestigare' la Realtà e il Tempo per poter sviluppare un ascolto 'sensibile' - non un semplice 'udire' - del mondo." Al di là dell'apparente e comprensibile sgomento ipotizzabile per un ascoltatore che si pone di fronte a registrazioni che non presentano alcuna manipolazione umana - e che quindi lasciano largo margine a critiche del tipo 'troppo facile / completamente gratuito' - vi assicuro che il risultato ha un effetto assolutamente coinvolgente; si dovrà anche sottolineare come la 'scelta' dei diversi frammenti e il loro congiungimento sia comunque un'interazione 'reale' e non prescindibile. (Per dovere di cronaca dirò che i due pezzi di Marutani sono anch'essi 'field recordings' e non si allontanano molto da quanto appena detto eccetto per il fatto che le registrazioni sono effettuate principalmente in Giappone - con quel che ne consegue - e che presentano anche 'musiche' reali registrate)

"Ascendre, à l'ombre du vent" (1t-65:49) è invece l'intero CD del '96, ultima parte della prima menzionata trilogia sulla nascita (bellissima la confezione in carta gialla naturale dall'India). I suoni concreti stavolta vengono manipolati in studio, così che l'effetto finale è più intimamente 'coerente' e il suono più 'poltiglia' indistinguibile - e in buona parte indistinta - rispetto alle prove precedenti, dentro un continuo sfrigorare di vento che soffia e a cui fa da contrasto il suono angelico di campane in lontananza. Alternando picchi rumorosi a momenti di stasi e quiete impercettibile, l'album dipana la propria intima coerenza sostando in un limitare ipotizzabile, banalizzando, tra Francisco Lopez e Bernhard Günter - ma lo scarto della seconda metà del CD, quando un battito inquietante e misterico si fa strada e con esso suoni più distinguibili e identificabili, è del tutto personale ed è la firma dell'autore. L'ultima uscita a nome Sylyk è un ennesimo split, stavolta realizzato assieme ad Alain Basso (2t-21:05), con i due musicisti che presentano un pezzo ciascuno. Per il proprio Eric si è ispirato a una massima cinese ("L'uomo nasce dalla condensazione di un soffio. È questo soffio che si condensa a produrre la vita e lo stesso soffio che si disperde a produrre la morte") e ha registrato un suo semplice soffio che, filtrato e processato, è diventato *Le temps des soupirs*, dieci minuti di magia sonora che nasce come un alito di vento e si rattrappisce, nel finale, come una carta appallottolata... Basso, da parte sua, registra rumori "esterni, un labirinto sonoro in cui l'ascoltatore si perde" fatti di porte sbattute dal vento, voci distorte, passi e presenze impercettibili...

Nello stesso periodo Eric pubblica il primo CD sotto il proprio nome, un EP titolato *Mille et trois souffles d'écorce (pour Jephhan de Villiers, sculpteur)* (1t-20:05), che segna anche la scomparsa, presumibilmente definitiva, della sigla Sylyk. Il brano resta nella dimensione 'oscura' di *Le temps des soupirs* ed è similmente costruito su soffi di 'vento' e sospiri che s'innalzano lentamente come una polifonica microsinfonia d'incredibile fascino e suggestione.

Dobbiamo però arrivare al 1999 per avere un intero album a nome Eric la Casa, quando su Digital Narcis esce "*L'empreinte de l'ivresse*" (4t-68:39). I suoni naturali stavolta appartengono alla vita marina (la risacca, il vento, i gabbiani) e a quella quotidiana (voci, passi, un treno) mentre, come accade sempre, quasi a dare l'imperituro tocco di ricerca metafisica, sullo sfondo riecheggiano periodicamente le campane.

"Sulla soglia di due mondi, la spiaggia condensa entrambe le energie della terra e del mare allo stesso tempo. Alchimia della vita, l'uomo si dona completamente a questa intossicazione di vibrazioni. Ogni corporeità scompare. Le strutture dell'essere stanno ballando sull'infinito... Lasciandoci penetrare in ciò che si schiude

all'orecchio." Non appaia una delle tante banalità new age, ch  qui non c'  ombra alcuna della pulizia sonora e formale che caratterizza quelle pseudo ricerche. "Con 'Dahl' il mare ci porta l  dove il vento soffia sempre. La spiaggia ci richiama nel suo ventre. Con 'Brame' la terra si apre alla velocit  d'un flusso minerale che si sfalda in metallo. Dall'altra parte il giorno respira, svelando ancora qualche essenziale stridore." Questa in breve la descrizione dei quattro momenti in cui si dispiega l'album. Dahl, au dehors mette insieme registrazioni effettuate nel mare del Nord, campane tibetane, giapponesi e thailandesi, voci. In L'inspir du rivage il mare   quello adriatico e la spiaggia quella della Croazia, dalle cui caverne sottomarine vengono carpiri i suoni. In Brame, en dedans Eric ruba rumori di minerali e pietre per coagularli assieme a quelli di oggetti di legno e metallo. In L'expir du jour protagonista   il suono di un contatore elettrico sposato a rumori elettronici e registrazioni 'sul campo' effettuate a Venezia.   il capolavoro di Eric La Casa. Ma anche il recentissimo "The Stones of the Threshold" (3t-71:01), gi  magnificato nel numero 24 del giornale,   album d'assoluta eccellenza. Stessa la linea: S'ombre   fatto di soli 'field recordings' d'acqua, fuoco e minerali in un tutt'uno denso e magmatico; Chrysalithe incorpora metalli, legni e voci (respiri...) trasfigurate con gusto gotico e pi  oscuro e misterico del solito; Les pierres du seuil si divide in tre parti fatte di vento, acqua e 'attivit  umane' (ancora voci d'uomini che lavorano, passi, auto in corsa, bambini che giocano) con in pi , caso quasi unico nella produzione di Eric, infinitesime porzioni strumentali 'vere' come brevi interventi d'organo, gong e campane tibetane.

Nicola Catalano scriveva giustamente di questi suoni purissimi come d'una "ispirata ecologia del suono". Questo   il mondo di Eric La Casa: pulito e incontaminato. Un rispetto profondissimo e morale per la natura circostante, una ricerca volta quasi a fermare il tempo e le cose da un'impuro scorrere, quasi a conservare memoria di ci  che esse sono e come se si rivelassero una grazia - nel primigenio significato di dono -, con la consapevolezza di chi, appunto, riesce con i suoni a trascendere il mondo e la vita.